

LIBERTÀ
GIUSTIZIA
UNITÀ



IL POPOLO

I fascisti repubblicani nel giudizio del Card. Della Costa
"Perturbatori singolarissimi della pace interna dei paesi e delle città sono quegli sciagurati che organizzati in specie in associazioni di rapinatori e di ladroni, fingendosi tutori della giustizia, (vedi profanazione della parola!) vanno perpetrando le più nefande ingiustizie, furti, estorsioni, e persino ferimenti e omicidi."
(Dell'Omelia di Natale)

Una democrazia rappresentativa, espressa dal suffragio universale, fondata sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri, e animata dallo spirito di fraternità, che è fermento vitale della civiltà cristiana: questo deve essere il regime di domani

DOPO IL CONGRESSO DI BARI

I Patti del Laterano violati da Mussolini e da Hitler

La criminosa aggressione di S. Paolo

Le condizioni della rinascita

Noi siamo stati e siamo tuttora fermamente persuasi che esigenza fondamentale per il supremo interesse del nostro paese è di graduare nel tempo la soluzione dei problemi politici che le ultime tragiche vicende hanno posto. Prima e pregiudiziale finalità, la liberazione del suolo e della vita nazionale dal nazismo e dal fascismo mediante la partecipazione diretta del popolo italiano alla guerra a fianco degli alleati.

Presupposto a ciò necessario è il ricomporsi dell'unità spirituale della nazione intorno a questa volontà di rinascita, e condizione indispensabile per realizzare tale unità è la formazione di un governo, libero da ogni responsabilità del regime fascista e della guerra, munito di tutti i poteri atti a garantire contro ogni ritorno la libertà e la sovranità del popolo italiano, e potenziare lo sforzo di liberazione, ed iniziare la ricostruzione morale e materiale del paese.

Ogni direttiva di politica contingente, ed ogni azione di governo devono essere dominate e condizionate dalla solenne riserva del diritto inalienabile del popolo italiano di decidere, a liberazione avvenuta, sulla forma di regime e di governo che egli intenda darsi.

Anche il Congresso di Bari ha riaffermato chiaramente questa linea di condotta ed ha dato prova di meditato equilibrio non accettando la proposta avanzata (a quanto risulterebbe dalle informazioni radio) da rappresentanti dei partiti socialista, comunista e d'azione, tendente a dare subito al congresso ed alla giunta carattere e funzioni di parlamento e di governo extra-costituzionali. È innegabile che una tale proposta, investendo nel suo impaziente spirito rivoluzionario, il problema centrale della nostra crisi politica, ne avrebbe precipitato di fatto la soluzione in nome di una minoranza quale può dirsi l'Italia rappresentata al congresso di Bari. Il che avrebbe di fatto significato, al di là di ogni considerazione, un perpetuarsi di una mentalità e di una prassi anti-democratiche le quali debbono essere, per unanime consenso, superate per sempre.

Dai precedenti atteggiamenti e soprattutto dalla intervista Badoglio dell'ottobre, poteva dedursi che anche governo e monarchia si fossero resi conto della sostanziale legittimità della impostazione data dal C.L.N. nei suoi ordini del giorno. E da una tale disinteressata comprensione la soluzione della crisi del prossimo avvenire sarebbe stata facilitata.

Ma vari sintomi di attività politica per una difesa a qualunque costo del re Vittorio Emanuele III, e la recente intervista di Badoglio alla « Reuter », segnano un deciso passo indietro ed una netta presa di

posizione a servizio di interessi particolari di persone e di ceti, che astraggono dalla realtà politica e morale nella quale noi Italiani già ora viviamo in concordia, se non liberamente espressa, certo consapevole ed effettiva.

Badoglio si è improvvisamente eretto arbitro della formazione di un nuovo governo e del giudizio sulla capacità e legittimità rappresentativa dei partiti che fanno capo al C.L.N., abbandonando disinvoltamente il suo precedente proposito di lasciare il potere, non appena giunto a Roma. Pretese, l'una e l'altra, che potrebbero semplicemente essere ricondotte alla deficiente sensibilità politica dell'uomo, se non acquistassero valore ben più significativo da quanto egli ha aggiunto subito dopo, tentando di ridurre la profonda crisi costituzionale che travaglia il paese alle proporzioni ed al carattere di una crisi di ordina-

ria amministrazione da risolversi con le elezioni generali, insieme con un eventuale cambiamento ministeriale.

Parallelamente, movimenti a sfondo monarchico e capitalista tentano nuovi pasticci strumentalmente concordi nel contrastare la volontà popolare che nell'Italia liberata ed in quella ancora schiava si manifesta per indubbi segni di una sempre più consapevole volontà di rinascita.

Questi fatti vanno notati per la individuazione delle responsabilità nelle vicende future e nello sviluppo della crisi politica e per la valutazione degli atteggiamenti che un tale sviluppo potrà chiedere ai partiti fermamente decisi a difendere la libertà.

Ed in questa atmosfera è innervabile che acquista risalto e valore anche attuale la concorde affermazione uscita dal congresso di Bari.

G. R.

La cronaca del Congresso

La seduta inaugurale del congresso si è tenuta il 23 gennaio al teatro Piccinni. In una atmosfera di alto patriottismo i congressisti pervenuti con ogni mezzo hanno iniziato i lavori. Il segretario del comitato di liberazione di Bari ha rivolto un saluto ai congressisti; Alberto Cianca, eletto presidente del congresso, ha invitato i congressisti ad una consapevole disciplinata discussione perché solo da essa egli ha detto possono scaturire risultati positivi. Si è levato poi Benedetto Croce. Dopo aver descritto la dolorosa situazione degli italiani in un ventennio di tirannide fascista, ha preso posizione netta e precisa nei riguardi di Vittorio Emanuele III.

Il legame che ci unisce alle nazioni unite — ha detto Croce — è più forte di tutti i legami dei trattati e delle alleanze perché è una promessa di carattere morale e religioso da noi religiosamente accolta e noi sappiamo che questa volta non accadrà che gli alleati dapprima prodighi di promesse si rifiutino poi di mantenerle. Questa volta sono unite la nostra sorte e la sorte della umanità.

Noi dobbiamo però riconoscere che la politica alleata nei riguardi dei problemi italiani è unilaterale: la questione per noi di importanza capitale è per loro invece secondaria. E così essi pensano di ritardare l'adempimento pieno della loro promessa che era lo sradicamento del fascismo e l'allontanamento dalla vita politica delle persone con il fascismo legate. Ora sino a che il re

sta sul trono noi non potremo dare alla lotta il nostro contributo, il fascismo ci rimane attaccato addosso, non possiamo respirare e vivere, non possiamo contribuire alla rinascita dell'Italia.

Il congresso ha ripreso la discussione nel pomeriggio del 28 e nella mattinata del 29. Ha parlato più volte il rappresentante della Democrazia cristiana on. Giulio Rodinò, opponendosi alla proposta di alcuni partiti favorevoli alla immediata costituzione da parte del Congresso di un nuovo Governo nazionale. Il punto di vista di Rodinò è stato infine accettato dalla maggioranza. Alla fine della discussione è stato approvato all'unanimità in seguito a votazione unanime dei congressisti, il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Il Congresso

«*Audita e approvata la relazione di Arangio Ruiz sulla politica interna; ritenuto che le attuali condizioni del paese non consentono l'immediata soluzione della questione costituzionale italiana;*

che però presupposto innegabile per la rinascita morale e materiale della vita nazionale è l'abdicazione immediata del re responsabile delle sciagure del paese;

che questo congresso, espressione vera e unica della volontà e delle forze della nazione, ha il diritto e il dovere in rappresentanza del po-

La proditoria aggressione perpetrata dagli sgherri repubblicani nell'Abbazia di S. Paolo ha suscitato un fremito d'indignazione e di esecrazione in tutti gli spiriti. Luce fosca è quella che circonda questo crimine e che ha lampeggiato sinistramente per tutto il mondo. La Santa Sede ha levato solenne e pubblica protesta che ha echeggiato ovunque tra i figli della Chiesa e que' che hanno visto il senso del diritto e della civiltà.

La stampa fascista di Roma, insieme alla radio, hanno voluto reagire polemizzando con il giornale vaticano nel tentativo di giustificare il fatto, ma le sue argomentazioni si sono rivelate miseramente contraddittorie, false e bassamente ridicole.

Circa la questione di merito si è voluto negare che gli edifici della Patriarcale Basilica di S. Paolo godano dei diritti di extraterritorialità, e qui i giornali hanno fatto ricorso (molto e troppo comodamente) ad una nota dell'agenzia « La Correspondenza » la quale per « caricare » la farsa faccenda aveva richiamato i documenti che riguardano la Basilica e la sua posizione giuridica, e le norme di diritto internazionale che vi si riferiscono, concludendo, con i documenti alla mano, doversi parlare non di extraterritorialità, ma bensì e semplicemente di immunità diplomatica. Ma quei documenti, fra cui l'art. 13 del Trattato Lateranense non erano stati pubblicati dal giornale estensore della nota il quale, inoltre, non ebbe a notare che, in altra parte del Trattato si parlava espressamente di

polo italiano di dichiarare tale eliminare esigenza;

dichiaro

la necessità di pervenire alla costituzione di un governo straordinario con pieni poteri per il momento di eccezione, con i rappresentanti di tutti i partiti convenuti al congresso che abbia i compiti di potenziare al massimo lo sforzo bellico della nazione, di avviare a soluzione i problemi economici con l'appoggio delle masse popolari al cui benessere intende dedicarsi e di predisporre con garanzia di piena libertà la convocazione dell'assemblea costituente che dovrà essere riunita appena finita la guerra;

delibera

la costituzione di una Giunta Esecutiva Permanente della quale siano chiamati a far parte i rappresentanti dei partiti costituenti il Comitato di Liberazione Nazionale per predisporre d'accordo con il Comitato Centrale e con le figure più rappresentative dell'antifascismo le condizioni necessarie agli scopi suddetti.

Il presidente del congresso Alberto Cianca ha sottolineato l'importanza politica e morale della votazione. La giunta esecutiva è composta da Arangio Ruiz per il partito liberale; Pietro Calascia per il partito d'azione; Raffaele Jervolino per la democrazia cristiana; Paolo Tedeschi per il partito comunista; Oreste Longobardi per il partito socialista; Francesco Ceranna per la democrazia del lavoro.

A chiusura del congresso ha parlato il Conte Sforza il quale dopo aver espresso il compiacimento per i risultati del congresso ha messo in rilievo la portata dell'ordine del giorno. Non è per rancore o per odio che noi vogliamo la scomparsa del re, è perché senza l'eliminazione dei colpevoli supremi non potremo sedere al tavolo della pace con fronte alta e trattare da pari a pari con le potenze alleate. Il mondo ha capito che non si avrà pace se si creeranno ancora regimi totalitari incantati all'Podio. Noi italiani coopereremo a questa nuova mentalità se prenderemo a guida della nostra politica estera la formula che io proposi al Congresso di Montevideo nel 1942: « il popolo italiano, io dissi, è pronto ad ogni collaborazione ed anche a giusti sacrifici ma ad una condizione: che non si decida su problemi italiani veri e propri ma su lati italiani di problemi europei ».

extraterritorialità proprio a proposito della basilica di S. Paolo. Queste inesattezze furono rilevate dall'« Osservatore Romano » ed allora i giornali girarono al largo, con molta, anzi troppa disinvoltura e smentirono la loro stessa tesi pochi giorni dopo quando, riferendo dei danni subiti dalla Villa di Propaganda Fide di Castel Gandolfo durante un bombardamento, parlarono tranquillamente dell'extraterritorialità di quella zona la quale, manco a farlo a posta, ha una posizione giuridica proprio uguale a quella della Basilica di S. Paolo.

L'equivoco che la « Corrispondenza » voleva creare tra extraterritorialità e immunità (al singolare) avrebbe dovuto servire per giustificare l'azione della polizia repubblicana, e, a questo, dovevano concorrere le citazioni, largamente sfruttate dalla stampa fascista, di un Manuale di diplomazia ecclesiastica. Ma anche qui canonate tremende. Le citazioni in certi punti erano state tradotte non fedelmente dal francese, in altri passi con omissioni che ne alteravano il senso, il quale risultava naturalmente adatto per derivare la giustificazione volutamente arbitraria.

Il giornale della Santa Sede mise in rilievo queste incongruenze tra il testo originale e la traduzione, e la stampa fascista, dovutamente scornata, dovette battere in ritirata.

Intanto era stato toccato un'altro tasto che anch'esso però non ha suonato troppo bene. Il ha insistito in modo speciale lo spampinato autore di corsivi di un giornale del mattino. I casi sono due, si è scritto: O la Santa Sede riconosce la repubblica sociale e con essa rinnova patti e accordi e allora potrà chiedere rispetto a questi impegni dal governo repubblicano. Oppure: la Santa Sede riconosce legittimo il governo regio ed allora è a quel governo che è bene chiedere rispetto ai patti e agli accordi ed ogni richiamo deve essere rivolto al governo di Brindisi « responsabile anche di quanto possa avvenire a Roma ». « La pratica... riguarda quindi Badoglio ». Ciò è semplicemente mostruoso e sommarmente ridicolo anche perché significa autodichiararsi fuori legge; che questo corrisponda alla realtà delle cose nessuno lo contesta, ma che proprio siano gli stessi fascisti ad autoconfessarsi dei banditi è almeno un poco strano. In verità l'articolo sta a verte di capire che « forse questa non è l'opinione dei giuristi » e ricorda che aveva premesso che tale appariva la procedura a lui « come al più digiuno di studi di diritto ».

È necessario ricordare che, in questo caso, le obbligazioni dello Stato italiano sono automaticamente assunte dall'Autorità di occupazione, un'ca vera ed integrale responsabile dei fatti di San Paolo? È il caso di ricordare che se anche la personalità giuridica internazionale del governo repubblicano è assai problematica o inesistente, quel governo ha pur per capo una persona fisica che è proprio quella

che firmò i Patti Lateranensi? Ma è lo stesso articolista che a distanza di sole 24 ore condanna la sua tesi quando inneggia a « quella Conciliazione che trovò — egli scrive — e troverà ancora sincero rispetto da noi, ma che deve anche trovare leale reciproca osservanza dall'altra parte ».

La questione di merito stancò presto i giornalisti fascisti i quali non si sentirono più di compiere con la « consueta maestria dell'antico e insigne giornale » e si buttarono sulla questione di fatto.

La polizia repubblicana, scrissero, ha arrestato a S. Paolo ufficiali italiani disertori, renitenti alla leva italiana e alcuni ebrei, tutti perseguiti dalla giustizia dello Stato, e vi ha trovati armi, materiale e cospicui ricami. « Questa è la realtà di fronte alla quale perde ogni valore la questione dell'extraterritorialità e quella della forza viva ». (Essi però hanno taciuto circa le bestemmie, le minacce ai monaci e le « altre cose che vogliamo omettere » — come scrive l'« Osservatore Romano » — perchè troppo turbi).

Ora, può la Santa Sede ritenere giustamente pers giuste dalla giustizia le sessantasei persone arrestate a S. Paolo? Non si tratta piuttosto di perseguitati dall'odio di parte? Infatti gli ufficiali accusati di diserzione sono invece dei patrioti che non vogliono mancare al loro giuramento di soldati, e non intendono arruolarsi in bande armate che operano contro la patria. E così i renitenti alla leva si rifiutano semplicemente di presentarsi per il servizio nelle formazioni fasciste la qual cosa, nella migliore delle ipotesi, significa essere destinati a passare agli ordini dei tedeschi per « snidare », percuotere e fucilare i propri connazionali, a far da battistrada nelle operazioni di saccheggio dei beni della nazione, lavorare come schiavi a scavar trincee al fronte o nell'industria di Germania, quando non si debba morire di fame o di mitraglia nei campi di concentramento. E gli ebrei? Sono anch'essi perseguitati in ragione delle leggi razziste contro le quali la Santa Sede ha sempre protestato con tanto vigore.

Passiamo al materiale bellico: spaventosamente pericoloso! Tre pistole, un fucile mitragliatore ed altre varie munizioni. Secondo il comunicato Stefani sono stati trovati un generale, quattro altri ufficiali e alcuni carabinieri; quindi se il numero delle armi fosse stato anche il doppio nessuno se ne sarebbe meravigliato.

A quale terribile funzione potevano poi essere destinati i quattro autocarri, i 41 copertoni (e non trecento), i quattrocento (e non seimila) litri di benzina e i rifornimenti alimentari circa i quali i giornali hanno fatto tanto scalpore? Rispondiamo ponendo altre domande. Il Vaticano come avrebbe potuto mettere a disposizione del Governatore dell'Urbe colonne di autocarri per rifornire di grano i romani? Come avrebbe potuto ospitare e

BOICOTTAGGIO

Cattolici romani, ricordate!

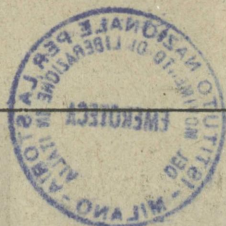
- il Messaggero
- il Giornale d'Italia
- il Piccolo
- il Popolo di Roma
- la Tribuna

hanno fatto causa comune con la banda degli svaligiatori di S. Paolo, hanno difeso ed esaltato gli aggressori di frati, i violatori di conventi, gli invasori di territori pontifici.

Boicottate questi giornali: sono nemici dell'Italia e del papato, sono strumenti della teppa repubblicana.

Non abbiate la memoria corta.

Questi giornali devono scomparire tutti. Dei loro titoli dovrà restare solo un ricordo di infamia. I loro redattori non devono aver diritto di cittadinanza nella nuova Italia.



La laboriosa attività delle Commissioni di studio

soccorrere quindicimila sfollati nella Villa di Castelgandolfo? Come potrebbe trasportarne altri dai Castelli Romani in Vaticano, come avviene in questi giorni, con automezzi suoi e quivi prestare loro anche i primi conforti alimentari? Come avrebbe potuto e potrebbe fare tutto questo se non avesse avuto riserve di macchine, di carburante e di alimenti? E come potrà al momento in cui a Roma la crisi raggiungerà il massimo portare il suo aiuto a tanti bisognosi e sofferenti? Tacere, misconoscere quest'opera della Santa Sede, e per di più tentare di gettarvi sopra luci sinistre o contrastarla, equivale anche compiere un crimine attentato contro il popolo romano.

Quale lo scopo dell'operazione di S. Paolo?

Certe frasi della stampa fascista ci fanno volgere il pensiero in altre direzioni: lamentando il mancato riconoscimento della repubblica sociale da parte della Santa Sede, si è fatto osservare « come certe diplomazie esitanze, certi prudenti calcoli, concorrono alle volte a creare le più paradossali e pericolose situazioni! ». Pericolose per chi? Naturalmente per la Santa Sede. Dunque l'operazione di S. Paolo aveva lo scopo di intimidire il Vaticano al fine di estorcergli l'ambito riconoscimento della repubblica sociale dal quale le deriverebbe un prestigio che offrirebbe speculazioni assai redditizie? In questo caso i tedeschi avrebbero dato il loro consenso all'iniziativa per sfruttare anch'essi questo prestigio? Si sono invece associati ad una impresa che manifesterebbe semplicemente il livore dell'Asse per l'atteggiamento della Santa Sede verso il governo di Mussolini? O invece i tedeschi avrebbero spinto i fascisti a questo atto inconsulto per raccogliere i frutti di uno scacco clamoroso che avrebbe squalificato ancor più l'alleato di cui sembra abbiano intenzione di sbarazzarsi?

E' difficile dire quali di questi poco nobili propositi fossero più vicini alla volontà dei capi responsabili; comunque, non sono per nulla in contrasto con il costume brigantesco dei due dittatori e dei loro degni collaboratori.

Non è da escludersi che quello di S. Paolo costituisca solo il primo colpo del genere. Non valeva la pena di rivelarsi ancora una volta di fronte al mondo intero dei fuori legge per ottenere dei risultati così miseri. Comunque la Santa Sede, i sacerdoti e i religiosi non abbandonarono davvero le loro opere dirette a difendere e a confortare i perseguitati e i sofferenti.

E qui viene a proposito una precisazione. Durante la polemica, la stampa fascista ha rimproverato all'« Osservatore Romano » ed ai Monaci di S. Paolo di « aver dimenticato che in data 7 gennaio di quest'anno venivano rese pubbliche, attraverso la stampa le severe disposizioni che la Congregazione dei Religiosi aveva impartito ai capi religiosi, ecc., per vietare in modo assoluto la permanenza, anche temporanea, di persone estranee nella sede dei conventi e dei monasteri, ecc. ». Ebbene ciò che, a questo riguardo, la stampa aveva reso pubblico si poteva, anzi si doveva, dimenticare perché quelle disposizioni non furono mai date dalla Congregazione dei Religiosi, ma furono semplicemente inventate di sana pianta dall'Agenzia « La Corrispondenza »; e i giornali, riportandole, non fecero altro che pubblicare cose false, come han fatto in questi giorni riportando le documentazioni della stessa Agenzia a proposito dei fatti di S. Paolo.

« Senza discussioni, »

Badoglio, nel suo proclama lanciato in occasione della restituzione al Governo italiano dei territori meridionali finca amministrati dall'Amgot (dieci milioni d'italiani), ha ammonito che la vita civile deve riprendere « senza discussioni ».

Benissimo, se per discussioni s'intende miserabili beghe di partiti, nuova demagogia, rinascente ciarlatanismo di cui non manano sintomi inquietanti in un momento nel quale la volontà degli italiani deve essere tesa ad un solo obiettivo: la cacciata dei nazi-fascisti che saccheggiano, depremano e martoriano l'Italia occupata.

Ma se il « senza discussioni » è una tarda eco di quello stile fascista, di quella presuntuosa ed intrattabile infallibilità delle alte gerarchie che ha condotto l'Italia a rotoli, se il divieto di discutere ha il fine di compiere salvataggi impossibili di uomini del passato regime o di complotti di quel regime, pensiamo che il monito dovrà cadere nel vuoto. Siamo certi che nessuna forza potrà reprimere la volontà dell'Italia nuova di farla finita con il passato, di eseguire operazioni anche chirurgiche al fine di ridonare la salute ad un organismo corrotto.

Il Comitato Centrale della Democrazia Cristiana ha costituito numerose Commissioni di studio incaricate di approfondire l'esame dei problemi costituzionali, sindacali, scolastici, economici, industriali, agricoli, ecc. Queste Commissioni si sono immediatamente poste al lavoro, analizzando i problemi più urgenti e fissando dettagliatamente il punto di vista programmatico della Democrazia cristiana su tutte le principali questioni del domani. A suo tempo, daremo le conclusioni di questi studi collettivi. Per ora ci limitiamo a qualche cronaca sommaria del lavoro di alcune Commissioni.

I problemi costituzionali

Il nostro partito ha provveduto a costituire apposita Commissione con il mandato di studiare e preparare non solo i lineamenti di un nuovo ordinamento costituzionale del Paese, ma altresì di avvisare ai mezzi più opportuni per risolvere adeguatamente i più urgenti problemi di governo seguenti alla liberazione di Roma. Di essa sono stati chiamati a far parte i migliori elementi del nostro campo, politici, giuristi e sociologi.

La Commissione che ha tenuto numerose sedute e che altre ne terrà fino all'esaurimento del suo compito ha già preso le sue conclusioni circa il modo e i limiti di formazione del nuovo governo che — secondo il deliberato del Comitato di liberazione nazionale — dovrà costituirsi con poteri eccezionali, nonché sulle funzioni che ad esso spetteranno, sia per affrontare e superare adeguatamente le esigenze del periodo di emergenza, sia per preparare la Costituente che dovrà a sua volta fissare i termini della nuova costituzione.

A questo riguardo i lavori della Commissione vengono orientati al fine di assicurare alla Nazione una autentica sovranità popolare, una solida rappresentanza politica e un governo stabile e sicuro che sia veramente il governo della democrazia e della libertà.

I risultati del lavoro della Commissione vengono volta per volta trasmessi alla Commissione centrale provvisoria del partito per le opportune tempestive deliberazioni.

I problemi sindacali

Il problema sindacale è stato oggetto di particolari studi da parte di una speciale Commissione.

La Democrazia Cristiana ha una sua gloriosa storia in tema di sindacalismo e i suoi uomini hanno al loro attivo decenni di vita vissuta in mezzo alle masse operaie. La Confederazione bianca dei lavoratori, le Unioni del lavoro e le Leghe bianche locali sono ben vive nella mente di quanti hanno vissuto il periodo pre-fascista e con gli organismi non sono dimenticati gli uomini che alla luce dei principi sociali cristiani, hanno dato le loro migliori energie in difesa delle classi lavoratrici. Con il ritorno della libertà, gli organismi sindacali non soltanto intendono riprendere le loro antiche libere funzioni, ma mirano a realizzare alcuni degli antichi postulati destinati ad accrescere le capacità di conquista delle classi lavoratrici.

Tra questi postulati è il problema dell'unità.

Non vi è lavoratore che non senta l'indispensabilità dell'unità sindacale e la Commissione della Democrazia Cristiana ha premesso ai suoi lavori alcune chiare affermazioni:

- a) L'unità sindacale è elemento di potenza per l'organizzazione operaia.
- b) Perché l'unità sia possibile è necessario che il Sindacato sia soltanto organo tecnico, come esclusivamente tecniche devono essere le sue funzioni.
- c) L'unità sindacale sarà realizzata soltanto se i cosiddetti partiti di massa, sapranno anteporre i reali interessi dei lavoratori ad ogni altra considerazione particolaristica o contingente.

Ma accanto al problema dell'unità, non meno importante è il problema del riconoscimento giuridico dell'organizzazione sindacale.

E' vero che in regime fascista ai Sindacati tutti i crisma erano concessi, ma le innegabili caratteristiche di sindacalismo coatto e di strumento asservito al partito politico imperante, tutto proprio di quel movimento, autorizzano a nettamente distinguere quel riconoscimento, da quello che si auspiciano di ottenere le nuove organizzazioni sindacali.

L'antico postulato della scuola sociale dei democratici cristiani è stato pertanto oggetto di attento studio. Nelle sue conclusioni provvisorie la Commissione così ha prevista la natura giuridica del Sindacato:

« Il Sindacato obbligatorio è un ente autarchico dello Stato. E' autarchico in quanto ha la capacità di determinare la propria azione diretta al raggiungimento degli scopi suoi propri, entro i limiti segnati dalla legge dello Stato che lo organizza. E' un ente dello Stato in quanto ripete la sua origine da una legge dello Stato, che lo istituisce, ne fissa la competenza, ne regola i rapporti istituzionali con altri enti pubblici ».

Affermata la natura giuridica del Sindacato, di conseguenza ne vengono la unità della rappresentanza e la obbligatorietà della iscrizione.

La Commissione ha a lungo discusso su tali caratteristiche che investono una delicata questione morale e giuridica.

Se la rappresentanza è unica, i vantaggi di essa raggiungono la totalità degli appartenenti alla professione ed ecco allora l'obbligo morale che tutti investono, di partecipare ai doveri verso il Sindacato. Primo fra questi doveri è l'iscrizione.

E nelle sue conclusioni la Commissione afferma:

« Il Sindacato rappresenta obbligatoriamente tutti coloro che esercitano la funzione produttiva organizzata nel Sindacato. Tutti i lavoratori sono tenuti al pagamento dei contributi sindacali nella misura e nella forma fissata dal Sindacato su accordo col Ministero delle Finanze; essi debbono rispettare i contratti collettivi stipulati dal Sindacato che li vincolano direttamente ».

Naturalmente, se per tutti esiste l'obbligo di essere iscritti, tutti devono poter concorrere alla elezione degli organismi direttivi del Sindacato. Elezioni che sono previste di I e II grado, secondo che si tratti di organismi locali e provinciali, od organismi regionali e nazionali.

Per quanto riguarda le funzioni del Sindacato la Commissione ha manifestato l'opinione che esse siano in parte di carattere esclusivo.

- E tra queste sono state indicate:
 - a) la rappresentanza nella stipulazione dei contratti collettivi e la sorveglianza sulla loro esecuzione;
 - b) rappresentanza della categoria nel Consiglio del Lavoro e della produzione;
 - c) rappresentanza della categoria nella gestione delle imprese.

La Commissione ha pure riaffermata la opportunità del funzionamento della Magistratura del Lavoro come organo supremo preposto a risolvere in sede di appello le eventuali vertenze, mentre ha esclusa, almeno per il momento, la utilità dell'arbitrato obbligatorio.

Particolare attenzione è stata ri-

volta al problema delle Associazioni libere. Queste sono state viste come complemento indispensabile all'azione del Sindacato unico. Evitata in sede di Sindacato unico ogni azione tendente a far prevalere presso i singoli iscritti concetti ed ideologie di parte, è apparso indispensabile trovare la sede ove tale azione possa svolgersi; questa sede non può essere che l'Associazione libera, che ogni corrente politica può costituire e le cui funzioni sono di massima così definite:

- 1) promuovere corsi di cultura sociale e sindacale per educare i lavoratori a conoscere i loro problemi ed i loro interessi e per prepararli a sostenerli e difenderli in seno al Sindacato obbligatorio;
- 2) promuovere iniziative di assistenza e di assicurazione;
- 3) proporre liste per le elezioni alle varie cariche elettive del Sindacato obbligatorio;
- 4) concorso allo studio ed alla attuazione di sistemi di organizzazione produttiva che portano il lavoratore ed il tecnico a partecipare, in condizioni paritarie, col capitale e l'imprenditore;
- 5) concorso allo studio ed alla attuazione di sistemi di organizzazione in agricoltura che potenziano la posizione dei lavoratori coltivatori;
- 6) studio dei problemi dell'emigrazione;
- 7) studio delle condizioni sociali dei lavoratori e iniziative per migliorarli;
- 8) consulenza nelle questioni sindacali individuali.

I problemi scolastici

La Commissione per lo studio delle questioni scolastiche ha anzitutto esaminato i principi generali: sulla natura e la funzione dell'insegnamento, sui rapporti della scuola con la famiglia, la Chiesa, lo Stato.

L'educazione, come compimento della generazione, è un diritto naturale dei genitori; quindi inviolabile e inalienabile: per cui bisognerà rafforzare la fiacca coscienza educativa della famiglia e orientare i genitori circa il pratico compimento del loro dovere. Quindi la scuola, istituita da qualsiasi ente, è un ausiliario della famiglia; non ha un potere originario, ma solo delegato dalla famiglia, che essa aiuta, integra e supplisce. Ne deriva la libertà della scuola, cioè il diritto della famiglia di scegliere, sorvegliare e controllare la scuola a cui destina i propri figli.

Poiché, come alla famiglia per la paternità naturale, così alla Chiesa

per la maternità soprannaturale, spetta un diritto sull'educazione, bisogna riconoscerle l'autorità di impartire l'insegnamento religioso a coloro che volontariamente si sono incorporati nella società dei fedeli e pure di istituire qualsiasi tipo di scuola per la loro formazione intellettuale e morale.

Lo Stato, rispettandone la libertà, non si sostituisce alla famiglia, ma difende e tutela l'iniziativa privata, ne integra l'insufficienza, ne supplisce la carenza. Lo Stato può e deve istituire scuole per formare il cittadino, ma senza ledere, con un dogmatismo cieco e settario e con un conformismo servile, la formazione intellettuale e spirituale dell'uomo. Un'età dell'educazione non significa uniformità della scuola. La scuola statale dovrà essere decentrata, non solo burocraticamente, ma anche istituzionalmente (comuni, provincie, regioni); posta quindi sotto il controllo degli enti locali, che sono più diretta espressione dei padri di famiglia. Larga autonomia deve essere riconosciuta alle Università. Lo Stato dovrà favorire al massimo la gratuità per i non abbienti dell'insegnamento primario e medio; stabilire il gravame delle tasse scolastiche in rapporto diretto col reddito del padre di famiglia e indiretto col numero dei figli e la loro capacità; agevolare con aiuti economici i non abbienti, se meritevoli, a continuare gli studi.

Lo Stato deve permettere, e anzi assistere e favorire la scuola privata (o — più propriamente — non statale), senza però ledere la libertà di scegliere insegnanti, programmi e testi, invece concorrendo con la famiglia a controllare la capacità e la dignità degli insegnanti privati: per giustizia distributiva esso concorrerà a fornire alla scuola privata i mezzi per rendere effettiva la sua libertà. L'esame di Stato assicura parità di trattamento, per il conseguimento dei titoli legali, agli studenti delle scuole pubbliche e private.

La scuola neutra e laica è assurda, non potendo l'educazione essere indifferente di fronte ai supremi problemi dello spirito, e ingiusta, perché lede il diritto che hanno i genitori di esigere che lo Stato concorra a educare i loro figli nella religione dei padri.

La Commissione ha poi studiato la recente storia e l'attuale situazione dell'insegnamento privato in Italia. Fatto capitale per questa storia, l'istituzione dell'EN.I.M.S. (Ente Nazionale per l'insegnamento medio e superiore) nel giugno 1938.

La necessità di controllare effettivamente l'attività delle molte scuole non regie (pareggiate, parificate, autorizzate) giustificava la formazione di un organismo centrale, perché quelle scuole erano ormai, più che trascurate, abbandonate dal Ministero e dai Provveditori. Ma già la formazione della direzione dell'Ente, con un commissario di nomina governativa e con un consiglio di amministrazione e un comitato tecnico di nomina ministeriale su proposta del commissario, rivelava quel principio più arbitrario che unitario che prevaleva in tutti i campi dell'attività nazionale; poi, in un solo anno l'EN.I.M.S. proponendo e il Ministero concedendo la parificazione a circa ottocento scuole, di cui molte tenute da privati gestori, deprimevano tutta la scuola privata italiana così gravemente che l'anno seguente si dovette bloccare ogni richiesta di nuove parificazioni o pareggiamenti: mentre l'EN.I.M.S. non riusciva a elevare le scuole che direttamente gestiva al disopra delle più modeste tra le non regie; e finalmente esso offriva motivo di critica per la misura delle varie tasse con cui gravava sulla scuola privata e per il rapporto d'interesse finanziario che coll'attribuzione diretta si stabiliva tra EN.I.M.S. e gestori.

Nonostante questo, si reputa conveniente mantenere un ente che coordini e controlli tutto il complesso delle scuole non regie. Ma che sia libero, puro e attivo come l'EN.I.M.S. non fu. Questo ente dovrebbe perciò essere costituito in parte da funzionari ministeriali e in parte da una rappresentanza elettiva delle scuole non regie; e dovrebbe essere alimentato da un contributo statale, mentre i proventi delle tasse versate dalle varie scuole andrebbero all'erario. Urge in un primo tempo operare una revisione severa delle parificazioni e dei pareggiamenti già concessi: anzi sarà probabilmente opportuno di revocare tali concessioni agli istituti di privata gestione, riservandole a quelli retti da un ente morale. Così si avvanza la proposta di abolire la distinzione tra scuole pareggiate e parificate, obbligando anche le scuole del secondo tipo a fornire al loro personale stabile un regolare stato giuridico, che solo può dare a quel personale attività, dignitosa libertà, certa sistemazione.

Con altro tono di quello di « Civiltà Italiana », ma con identica volontà di aderire al fascismo repubblicano in funzione di una professione di fede religiosa, ha visto la luce un giornale dal titolo « Italia cattolica », venduto nelle edicole nonostante sia fuori della legge, essendo privo di ogni indicazione di rito per individuare città di edizione e luogo di stampa.

L'articolo di fondo del primo numero è un misto di passabili motivi da predicare e di frasi obbligate della dolcissima « Steiani ». E' firmato « Don Ettore »: se qualcuno conosce costui lo saluti da parte nostra e si compiacca per la bella fatica da lui intrapresa.

La presenza di Gentile a Firenze ha già maturato frutti prelibati. Accoppiatosi con i resti della redazione del « Frontespizio », ha promosso — pilota Barna Occhini — un nuovo giornale, dal serio nome di « Italia e Civiltà », il quale si è assunto il compito di testimoniare pubblicamente che al P.F.R. ed alla Repubblica sociale aderiscono non solo scagnozzi rozzi e villani, ma barbe di letterati, di filosofi, di accademici.

Il prelodato Gentile ha vergato il primo articolo, trattando con grande competenza teorica un argomento che nella realtà pratica della sua vita non si è mai preso la briga di considerare: cioè « la questione morale ».

L'abbonamento annuale costa lire 40.

Da Motta di Livenza (Treviso) ci riferiscono dell'attività che colà svolgono i funzionari della sfollata Confederazione Lavoratori dell'Industria. Poiché l'inquadramento sindacale è ancora da riprendere dagli inizi e nessuno ha voglia di farlo giustificandosi con l'attendere la unificazione confederale, gli scrupolosi impiegati, non intendendo d'altra parte rimanere in ozio entro gli uffici, trascorrono le intere giornate nel locale caffè dove è stata impiantata una vera e propria bisca. L'ordine e l'educazione regnano così sovrani che polizia e tedeschi sono dovuti non una sola volta intervenire, effettuando anche la chiusura coattiva del posto di raduno.

Gli operai dell'industria possono però restar tranquilli, perché i contributi sindacali verranno egualmente — cioè nonostante ogni assenza di attività di uffici — messi in riscossione, in misura anzi maggiorata per soverchie e enormi spese dell'ossigeno per gli agonizzanti organizzatori fascisti.

L'OSSERVATORE

DELIZIE TEUTONICHE

Ho avuto modo d'avvicinare in questi giorni alcune persone liberate da « Regina Coeli » e di conoscerle per loro mezzo alcuni particolari sul trattamento veramente cameratesco riservato agli italiani dai nazisti.

Il primo, un vecchio di circa 60 anni, accusato, per vendetta personale da un fascista, assieme ad altre persone, di propaganda antinazista ed ascolto di radio alleate, dopo aver avuta la casa svallata (il verbale d'ira perquisita), sotto gli occhi sgomenti della moglie e della figlia fu trascinato via. Fu sottoposto ad un interrogatorio, che non si può chiamare che bestiale: perché costretto per due ore a rimanere a braccia aperte e, ad ogni segno di stanchezza, una sentinella era incaricata di battere le mani, con il calcio del fucile; i capelli gli venivano ritorti e poi strappati; la stessa cosa per la barba; fu schiaffeggiato e colpito con una verga in più parti ed ancora punzecchiato con le baionette dei fucili.

Un loro compagno, al quale furono trovati dei manifesti, fu sfigurato addirittura, poi, svenuto, legato mani e piedi uniti, fu portato via come una valigia ed alcune ore dopo fucilato.

Altro, un ragazzo di 16 anni, preso con altri coetanei in una via affollatissima mentre faceva scherzando ad un suo compagno un gesto minaccioso e privo d'intenzione, accusato di o'rraggio alle F. A. tedesche, fu anche lui massacrato dai suoi aguzzini, che gli produssero dei lividi al viso ancora ben visibili, a distanza di due mesi, e gli ruppero dei denti.

Tutto questo avviene, mentre, girando per le strade, si sente ancora qualche fiavola voce, come con un sospiro di nostalgia, chiamare qualche biondastro tedesco « camerata », e c'è ancora qualcuno che si fa magari vendere a prezzi di mercato nero qualche pacchetto di « Laferme » o magari di « Milit », rubate ai depositi dei soldati, fattisi sacrificare sui campi di Russia.

SINDACALISMO

L'ESPERIENZA PREFASCISTA

Come abbiamo già scritto sulle precedenti nostre note sul problema sindacale, conviene abbandonare ormai ogni discussione polemica coi pochi avversari che vorrebbero riscuotere un passato condannato dalla coscienza del popolo italiano.

Vogliamo, cioè, esaminare, sia pure a titolo di studio e preparazione fra i democratici cristiani, le direttive più sagge e convenienti sulle quali l'organizzazione sindacale delle classi lavoratrici potrà operare nell'auspicato regime di libertà e democrazia in Italia, dopo la fine della guerra e l'avvento della pace dignitosa per i popoli oppressi.

Questo esame, dal punto di vista italiano, non può trascurare la situazione sindacale, chiamiamola così per intenderci meglio, prefascista.

Non si può negare che coll'affermarsi del partito socialista in Italia sul terreno politico, un notevole impulso sia stato dato anche al movimento per l'organizzazione sindacale specie fra le masse operaie industriali e dei servizi pubblici, conseguendo a favore di essa, particolarmente nel periodo dal 1901 al 1915, e nell'immediato dopo guerra, notevoli conquiste economiche e sociali, favorite dal Governo liberale democratico, e sostenute dal movimento cristiano sociale.

Conviene anche aggiungere, per la storia, che se il partito socialista, nelle sue diverse gradazioni, non avesse voluto imprimere un carattere antireligioso ed anticlericale allo stesso movimento sindacale (malamente mascherato da una pretesa neutralità politica, e da demagogiche quanto infondate accuse di reazione e di crumiraggio contro il clero e le masse popolari cristiane) l'unità sindacale fra le classi lavoratrici italiane avrebbe potuto raggiungere.

Ma ciò non fu, e non si realizzò neppure in gran parte d'Europa. Perciò anche in Italia, sotto la gui-

PROBLEMI MORALI E TECNICI DELLA RICOSTRUZIONE

LA GRANDE ANIMA DEL CLERO ITALIANO

Miracoli di carità e banda Calcagno

La riforma del costume politico

Il sentimento democratico

Con un sistema democratico noi cerchiamo di costruire uno Stato democratico, ma non dobbiamo nasconderci che è altrettanto necessario il sentimento democratico, e che la democrazia non potrà funzionare se non sarà sufficientemente diffuso il sentimento democratico. E' chiaro che questo non è uno dei problemi concreti da risolvere in modo diretto ed immediato, tuttavia risparmierei delazioni la convinzione che avremo una vera e non illusoria democrazia non tanto nella misura nella quale riforme democratiche saranno attuate, quanto nella misura nella quale il sentimento democratico animerà la nostra convivenza. Quelle sono la lettera, questo lo spirito della democrazia. Chi non conosce la lettera? Ma chi pratica lo spirito?

no dallo stesso punto di vista. Ogni principio di superiorità, di una nazione, della classe, del proletariato, anche del proletariato, è capace soltanto di dividere. Il sentimento democratico unisce, e noi siamo convinti che è buono tutto ciò che unisce, ma ciò che divide è male, e causa di mali.

E' inattuale parlare di sentimento? Oggi, da noi, tutte le voci tacciono e si incontrano tra loro soltanto, in sordina, quelle di coloro che cercano la formula; domani saranno forse tutte inadeguate e scarsamente espresse per la lunga desuetudine. Se oggi manifestazioni si possono cogliere, non sentimenti manifestano, ma piuttosto risentimenti. Tuttavia quella convergenza di idee e di aspirazioni democratiche che finora si può avvertire, in certa misura indipendente da programmi politici, fa sperare una fiorita di sentimento democratico. Se, come possiamo constatare, una società può essere più ricca di questo sentimento che un'altra, ed esso può abbondare in un momento più che in un altro, non c'è motivo di negare un fondamento alla speranza che, insieme ad un ordinamento democratico avremo in Italia un incremento di spirito democratico. A chi fosse scettico circa la possibilità di creare condizioni favorevoli alla graduale diffusione e affermazione di questo spirito, per mancanza di una lunga tradizione o per altro, si potrebbe osservare che la misura di ciò che sta succedendo nel mondo è tale da rimuovere nel profondo non solo gli istituti, ma appreso a loro le concezioni e i sen-

timenti che li accompagnano. Da rimuovere e da sconvolgere non con la lenta e contrastata spinta delle dottrine e dei movimenti sociali, ma con la efficacia abbreviatrice del fatto. Perché una guerra come questa, che a nessuno risparmi nessuna sofferenza, non potrà non unire dopo avere diviso. La stessa comune sofferenza, l'incontro forzato di uomini di diverse condizioni sociali colpiti tutti dalla sciagura, l'identico modo di reagire agli stessi colpi, dovranno pure insegnare qualcosa.

Dopo la tempesta e il naufragio i superstiti passeggeri della nave, quelli delle classi di lusso e quelli di terza classe, avvertiranno che cosa vuol dire viaggiare tutti sulla stessa nave e se vogliamo spingere oltre l'allegoria, possiamo immaginare che, sbarcati in un'isola deserta, la piccola società nella quale si organizzeranno, avrà forti caratteri democratici.

Ora, noi abbiamo, alla base della nostra opinione politica, un'altra convinzione non politica; e questa attitudine a rispettare l'uomo nel cittadino, questa vera spregiudicatezza che è il sentimento democratico, nulla può ispirarla meglio che il cristianesimo. I nostri concorrenti converranno che un sentimento di tal genere è, per ogni cristiano, radicato in un terreno assai più profondo che quello di qualsiasi filosofia. Se diciamo loro che queste radici penetrano fino ad un terreno nel quale la comune filiazione divina è considerata come una realtà, converranno che non è possibile penetrare ad un'avventura maggiore, anche se per avventura non vogliono seguirci su questo terreno. Noi d'altra parte siamo pronti a convenire con loro che le realizzazioni della democrazia e la diffusione del sentimento democratico, come furono nella storia, così non saranno che una funzione della misura del sentimento cristiano nella società, indice e paragone di esso.

AUTOGOVERNO

Gli Alleati hanno ridato agli italiani del Mezzogiorno l'autogoverno. E' la nuova Italia, senza saluti romani, senza camicie nere, senza occhi sbarrati, senza profili cesarei.

Eppure gli anglo-americani sono sbarcati in Italia come nemici.

Vi è un altro esercito che è invece entrato in Italia come amico, come amico fedele ed eterno, l'esercito nazista. E' già da anni sul nostro suolo ed in luogo dell'autogoverno degli italiani, preferisce gli «spazi vitali» della Grande Germania. Eppure riconosce un autogoverno: l'autogoverno dei tedeschi, l'autogoverno di chi rivendica a sé il diritto di opprimere e non riconosce ad alcun popolo il diritto di essere libero.

Riforme istituzionali

Tra i problemi fondamentali per una rinascita della vita politica e amministrativa del nostro paese, uno dei più urgenti è senza dubbio quello del decentramento. Problema non nuovo che, discusso fra scetticismi ed opposizioni, se non del tutto giustificati tuttavia comprensibili, nelle prime tornate del parlamento italiano, ritorna oggi alla ribalta e trova fautori convinti quasi tutti gli italiani.

La triste esperienza di venti anni di governo fascista, accentratore quanto può esserlo un governo tirannico, ci ha fatto, purtroppo tristemente consapevoli dei gravissimi danni che l'accentramento produce.

Le tragiche vicende di questi ultimi mesi ci fanno apparire profetico il pensiero di coloro che sin dal 1860 ammonivano che «l'accentramento, lungi dall'essere favorevole alla difesa ed alla indipendenza nazionale, la mette invece in pericolo, perché, esaurendo le forze e i mezzi dello Stato, le indebolisce e le prepara così, come facile preda, all'assolutismo interno ed alla dominazione straniera».

Nessuno, che sia in buona fede, può essere oggi convinto fautore dell'accentramento; né possono oggi avere eco le voci contrarie al decentramento levatesi nel primo parlamento italiano, voci dettate dal timore che quest'ultimo sistema riuscisse pregiudizievole all'unità d'Italia allora appena compiuta.

Ma non è solo dalla considerazione dei danni prodotti dall'accentramento che noi siamo indotti ad auspicare un sistema decentrato; questa aspirazione è determinata soprattutto dalla convinzione che esso presenti vantaggi positivi e innegabili.

Senza scendere a dettagli, che non ci sarebbero consentiti in questa sede, basterà notare come il decentramento sia l'unica strada per raggiungere la mèta cui deve tendere un ordinamento democratico e cioè l'educazione dei cittadini alla vita pubblica, educazione che, una volta raggiunta, è arma sicura della libertà e della potenza di una nazione.

Decentramento, dunque, senz'altro; ma noi temiamo che si intenda risolvere il problema con l'improvvisare alla meglio un progetto di legge che sostituisca pochi articoli a quelli che reglano oggi l'amministrazione comunale.

Il problema, come già ammoniva l'Arabia, è complesso e gravissimo, perché il decentramento deve essere coordinato ad uno scopo e deve estendersi a tutte le attività della vita locale, dalla finanza all'istruzione, dalla sicurezza pubblica all'assistenza.

Auspichiamo quindi un decentramento ma non vogliamo provvedimenti affrettati.

Ed è bene precisare subito che, se per decentramento intendiamo, nel senso più ampio della parola tanto decentramento burocratico quanto decentramento istituzionale, è su quest'ultimo che intendiamo insistere.

Come già si è accennato su queste colonne, ci sembra che sia ormai giunto il momento di inserire nel nostro ordinamento un altro ente, la cui istituzione ne già vagheggiata nel 1862 naufragò sugli scogli del temuto attentato all'unità d'Italia: la regione.

Per quanto siano ormai trascorsi oltre 80 anni, pure bisogna riconoscere che ancora oggi ragioni territoriali, etniche, storiche ed economiche consigliano una divisione re-

Demagogia repubblicana

La socializzazione

E' stato approvato, al cosiddetto Quartier generale (di quale esercito?) il disegno di legge sulla sedicente socializzazione.

Anche la socializzazione hanno tirato fuori i neo fascisti repubblicani in un ultimo e disperato tentativo di crearsi una benemerita sociale di fronte alle masse lavoratrici. Ma forse sarebbe più giusto dire per confermare una volta ancora che sotto il nome di Mussolini e la etichetta del fascismo si può affermare e sostenere; non diciamo certo realizzare, tutto quello che si vuole, in virtù del noto principio della «rettitudine politica».

Il riformatore repubblicano, che pagato dal capitalismo nei lontani anni del dopoguerra, mantenuto dal capitalismo nel suo affermarsi al potere, dominato dal capitalismo nella sua attività e nella sua politica, dopo vent'anni di governo assoluto, si accorge — ed è la cosiddetta Corrispondenza repubblicana che lo afferma — che sul piano politico ed economico la maggior forza delle classi capitalistiche riesce a dominare, volgendo così a suo esclusivo vantaggio, tutta l'azione dello Stato.

Ma allora e la tanto vantata politica sociale del «regime», e il suo affermato e strambazzato «andare verso il popolo», e la sua proclamazione di «una più alta giustizia» per tutte le categorie della nazione, che cosa hanno rappresentato se non un demagogico vaniloquio fatto per ingannare ed asservire le masse a quegli interessi che, come ora si dichiara, stavano dietro lo Stato (fascista) e si imponevano ai suoi uomini (fascisti)?

E quando la stessa Corrispondenza aggiunge che «ogni parità giuridica stabilita attraverso un meccanismo sindacale fra le categorie è resa vana dalla maggior forza delle classi capitalistiche», non fornisce, forse, la miglior smentita a tutta quella sovrastruttura sindacale e burocratica, nonché a tutto quello statalismo autoritario ed accentratore, che per vent'anni ha dominato l'Italia?

Proprio così: dietro il comodo paravento del fascismo, per vent'anni le classi capitaliste si sono imposte allo Stato, ne hanno dominato la politica, ne hanno pagato gli uomini, ne hanno ispirato le idee.

Adesso finalmente i neo-fascisti si accorgono di tutto questo e vogliono cambiar rotta.

Il meno che si possa dire è che è troppo tardi. Prima di tutto perché nessuno, che non sia venduto, potrà mai crederci; ma poi, e soprattutto, perché il cambiamento di rotta avverrà, siatene certi, ma non con voi né per merito vostro.

«Almeno per cinquant'anni in Italia non si potrà più fare dell'anticlericalismo»: così ha dichiarato uno dei tanti che hanno trovato nel clero in questi tempi di eccezione una — per non pochi inaspettata — comprensione ed un aiuto generosissimo, di ogni genere. Quello che più stupisce i fratelli che prima poco o nulla conoscevano della Chiesa e dei Sacerdoti è la semplicità con cui questi affrontano — senza il minimo calcolo ed interesse — le situazioni più pericolose per alleviare le pene ed i disagi che la materialità della guerra e più ancora la cattiveria di nemici (stranieri o connazionali) vanno moltiplicando sul letto di dolori della martoriata nostra Italia. Dai conventi che si sono aperti a chi non ha voluto tradire o a chi per non essere della razza medesima dei dominanti sarebbe dovuto languire nei campi di concentramento, alle guide per valicare le frontiere verso Paese temporaneamente più civile, il clero italiano è tutto impegnato in una grande offensiva di carità, che non potrà non avere felici ripercussioni nell'avvenire del gioso d'Italia. Tutte le repressioni (di una sola diocesi 34 Sacerdoti sono stati contemporaneamente in arresto) non hanno che accresciuto il impegno ed ardore.

Tale storia, che non verrà mai scritta a dovere, oggi dobbiamo limitarci soltanto ad accennarla. I motivi son chiari.

Conferma a questo favorevole giudizio viene a darla il tentativo che un gruppetto di preti dalle carte poco chiare, sotto la guida di un canonico di Terni sospeso a divinis ed in combutta con il solito Siro Contri e con un ameno signore che fa seguire alla firma il titolo di «Cameriere di Coppa e Spada di Sua Santità», vanno facendo di polareizzare i cattolici italiani verso la cosiddetta fascistica Repubblica Sociale.

Se avessimo la possibilità ristamperebbero noi i numeri di «Crocata Italica» — che a Roma giungono in esigua quantità — perché fosse dato a tutti di conoscere a qual punto di scipitezza e di impudenza porti la vicinanza di Roberto Farinacci, che di questo concertino è non celato mecenate e direttore d'orchestra.

La chiara parola del Vescovo di Cremona, pubblicata anche nello scorso numero del «Popolo», ci dispensa da lunghi discorsi: non crediamo del resto che siamo molti quelli che don Calcagno riesce a convertire alle visioni fasciste della presente realtà italiana... Ci preme solo rilevare una nota che rafforza in quasi tutti gli articoli del «cattolico» settimanale; a che pro', chiedono questi signori ai loro confratelli non fascisti repubblicani, a che pro' prestate aiuto agli ebrei, agli

antifascisti ricercati, ai renitenti dalle chiamate militari? Siete certi che ne avrete dei benefici?

Ecco scoperto il credo di don Calcagno e C.: l'affare. Essi non hanno esitato a costituire una banda specializzata agli ordini del gran gerarca di Cremona, avendo stimato più redditizio lavorare per i fascisti e per i «cari alleati». Oltrechè venali, quindi, anche piuttosto scemi. Salvo naturalmente il carattere.

L'INNOMINATO

Un lettore ci chiede in quali canoniche sanzioni incorrerebbe se usasse con il fascista don Calcagno convincenti metodi fascisti. Rispondiamo che è delitto di sacrilegio l'inflettere ingiuria reale ad un chierico (can. 119) e che il privilegio non viene perduto dal chierico se non in seguito a riduzione allo stato laicale o a privazione perpetua dal diritto di usare l'abito ecclesiastico (can. 125). Ci sembra però che a scongiurare la matteottizzazione di don Calcagno o di chierichessa debbano operare, prima ancora che motivi canonici, considerazioni morali ed il rispetto della legalità e dell'ordine, presupposto necessario per un antifascismo costruttivo.

Quando sarà il momento, la giustizia si occuperà anche di Farinacci e dei suoi... molto poco reverendi calcagni, (N. d. R.).

Mons. Solero?

L'11 febbraio l'Eiar ha trasmesso una cospicua broda rettorica su Roma e sui suoi destini immarcescibili (cfr. Istituto di Studi Romani). Oratore, a detta dello speaker dell'Eiar, sarebbe stato un certo monsignor Solero. Abbiamo mobilitato tutte le nostre conoscenze (non indifferenti in fatto di sacrestie), abbiamo consultato tutti gli annuali ecclesiastici, ma non siamo riusciti a scoprire l'esistenza di un monsignor Solero.

Realtà o fantasia? A meno che non si tratti di qualche oscuro neofita della banda Calcagno, possiamo assicurare i nostri lettori che non fu un monsignore a passare l'11 febbraio davanti al microfono della mezzogiorniana. Si tratta di un falso. Mons. Solero non esiste, e se per caso esistesse gli daremmo il consiglio di aver diligente cura di farsi considerare come non esistente.

Questioni linguistiche

(e non solo linguistiche)

Negli Stati Uniti l'attività ministeriale è detta attività dell'«Administration».

In Inghilterra l'attività ministeriale è attività del «Government».

Due parole per indicare la stessa cosa.

Nel comunicato con il quale gli Alleati hanno reso noto la restituzione al Governo italiano della sovranità su diecimilioni d'italiani, gli Alleati stessi hanno fatto due precisazioni: anzitutto è detto che devono essere eliminati dalle cariche tutti coloro che erano compromessi con il passato regime; in secondo luogo si precisa che il ritorno al governo di Badoglio di questi territori non significa che l'Amministrazione non debba essere cambiata dopo la liberazione di Roma, essendo intenzione di ridare all'Italia un regime democratico.

Indubbiamente qui Administration è sinonimo di Government.

Altrimenti che significato avrebbe questa precisazione? Infatti l'Amministrazione (in senso letterale, secondo la nostra terminologia giuridica) è già mutata con la cessione al Governo di Brindisi dei territori meridionali. C'è cosa resta da cambiare e cioè l'occupazione di Roma? Il Governo. Questo mutamento s'impone se si vuole che l'Italia abbia un nuovo regime democratico. Ed il momento è già fissato: la liberazione di Roma. Del resto, lo stesso comunicato alleato precisa che il trapasso di potere delle provincie meridionali non impiega gli Alleati nei confronti del Governo di Badoglio. Checchè ne pensi Vito Reali.

«Sede permanente»

Il Duce ha stabilito che il nuovo Vice-Segretario del Partito, Pizzirani (un naufrago della banda Pollastrini-Bardi), abbia «sede permanente» in Roma.

Ma dove? Roma è grande! In via Veneto? A Regina Coeli? Al forte Braschi? Al Campo Verano? Certo che in qualcuno di questi alberghi il preletto Pizzirani potrà trovare una «permanente» sistemazione.

Il decentramento

gionale. Le parole che in proposito scriveva molti anni or sono il Salandra non hanno perduto nulla della loro attualità. «La Lombardia», scriveva egli, è una regione che fa parte del gruppo dell'Europa centrale e somiglia certo più al Belgio che alla Calabria, onde difficile è più che non sembri applicare a tutte le regioni italiane e a popolazioni tanto diverse delle leggi uniche ed uguali». Ed a dimostrazione del suo asserito citava alcune leggi speciali promulgate per salvaguardare particolari in eressi e per disciplinare particolari istituti di alcune regioni.

Noi possiamo fare lo stesso e senza citare le disposizioni tuttora vigenti sulla disciplina delle trazzere siciliane e dei tratturi sardi, senza riferirci alle disposizioni relative alla liquidazione dei beni civici, ci limiteremo ad accennare ad un provvedimento assai più recente, le disposizioni riguardanti il latifondo siciliano.

Connesso con l'istituzione dell'Ente «regione» è il problema della abolizione o meno dell'Ente «provincia». Noi non crediamo che gravi difficoltà si oppongano all'abolizione delle amministrazioni provinciali (la provincia dovrebbe sempre rimanere come circoscrizione amministrativa); in ogni modo, qualunque sia la soluzione del problema, un punto è essenziale e va mantenuto: agli enti locali, quali che siano, dovrà essere concessa amplissima autonomia. Specialmente per i comuni, che costituiscono le cellule essenziali della nazione, noi vedremmo volentieri attuata una riforma ispirata ai principi che regolano i comuni degli Stati Uniti.

CONTRIBUENTI: non pagate le tasse!
STUDENTI: disertate le scuole!
IMPIEGATI: attenti alle retate.
RAGAZZE: disdegnate di guardare in faccia i tedeschi.
METROPOLITANI: date ai tedeschi indicazioni sbagliate.
**ITALIANI
NON GIURATE**

Il sacrificio del nostro Vuillermin

Come furono assassinati gli ostaggi di Savona

Le iene

Abbiamo già commentato nell'ultimo numero i tragici fatti di Savona e l'eroico martirio del nostro Vuillermin. Siamo ora in grado di dare ulteriori particolari sulle imprese delle iene mussoliniane.

La sera del 23 dicembre scoppiava una bomba in una trattoria di Savona, sita nei pressi della stazione causando la morte di tre militi fascisti.

Immediatamente dopo tale fatto, il prefetto repubblicano di Savona, Filippo Mirabelli senza attendere che venisse espletata alcuna indagine, convocava alla sede del fascio il Questore, il segretario del fascio, un capitano dei carabinieri e due componenti della squadra politica della milizia ed insisteva perché si desse una «punizione» esemplare e cioè si mandassero a morte alcune persone rappresentative della popolazione. Fu rapidamente combinata una lista di sette vittime che vennero così designate ad essere immolate per un crimine a cui, come vedremo, esse erano rimaste del tutto estranee.

Essi erano due noti professionisti di Savona: l'avvocato Marchese Astengo di 58 anni, l'avvocato Renato Vuillermin, valoroso capitano degli Alpini dell'alta guerra, due giovani soldati che si erano allontanati dalla caserma dopo l'armistizio, un contadino, un operaio, un falegname sospetti di resistenza al fascismo.

Di questo gruppo era assai facile disporre perché ad eccezione dell'avvocato Vuillermin, erano tutti in carcere da varie settimane per motivi politici. Si provvide pertanto a far arrestare l'avvocato Vuillermin a Finale Ligure il giorno di Natale mentre egli si trovava in chiesa per le Sacre Funzioni (tanto è vero che gli furono sequestrati in questura il libro da Messa e il suo Rosario); intanto la Questura di Savona con fonogramma a quella di Genova disponeva l'immediato trasferimento a Savona dell'avvocato Astengo, detenuto da due mesi nelle carceri genovesi di Marassi.

Il prefetto di Savona in pari tempo nominava con suo decreto di grande urgenza un cosiddetto «tribunale speciale militare» e questo però non si curava né di interrogare i detenuti ormai già designati alla morte, né di ascoltare alcun testimone di accusa o di difesa né di sentire alcun avvocato sia pure nominato di ufficio.

Riuniti a Savona tutte le vittime, esse furono prelevate dal carcere la mattina del giorno 27 alle ore quattro e condotte, ammanettate e incatenate ai piedi, presso il comando della Milizia a mezzo di un furgone della Polizia. In tale furgone che si tratteneva per due ore in un vicolo di fianco al palazzo del comando esse attesero tutto questo tempo senza avere la minima idea della sorte che stava tragicamente incombevole sulle loro vite. E nel frattempo il famoso tribunale che non aveva visto né ascoltato nessuno redigeva e sottoscriveva la condanna di morte per tutti e sette da eseguirsi immediatamente.

Alle ore sei veniva dato ordine al furgone di portare i detenuti al Forte S. Angelo, nelle vicinanze di Savona. Durante il tragitto qualcuno degli arrestati ebbe ad esprimere qualche timore per ciò che stava succedendo, al che l'avvocato Astengo serenamente rispondeva di stare tranquilli, perché nessun tribunale per quanto illegale, aveva mai condannato a morte dei cittadini senza interrogarli, né contestare alcuna imputazione, né comunicare alcuna sentenza. «Ci faranno nuove angherie e violenze», assicura l'Astengo e poi ci chiuderanno nel Forte per tenerci isolati, ma non c'è pericolo di altro». Anche quando l'avvocato Vuillermin notò con stupore che il camion della Polizia era seguito da un furgone mortuario, l'avvocato Astengo insisté nel rasserenare i suoi compagni.

Giunti al Forte, i detenuti furono portati sulla spianata, dove già si trovava il plotone di esecuzione composto di parecchi militi fra cui cinque allievi ufficiali. La scena era così: si attenda che gli stessi carabinieri di scorta si rifiutarono di slegare e si allontanarono con raccapriccio per non assistere all'eccidio. L'avvocato Astengo sdegnato gridò: «Villaggi, siete proprio degli assassini e vi macchiate del più orribile delitto che si possa immaginare. Noi da due mesi non sappiamo niente di cosa succede fuori». Al che il seniore Previtera di Catania rispose che ben gli stava e che così egli pagava vent'anni di propaganda antifascista. L'avvocato Vuillermin osservò serenamente che se volevano ammazzarli non potevano negar loro i conforti della fede, e chiese fermamente l'assistenza di un

prete. Lo stesso seniore Previtera rispose: «Abbiamo già regolati noi i vostri conti anche con Dio».

I condannati volevano allora offrire i loro petti alla scarica ma con insulti e brutalità furono costretti a volgere la schiena ed a ricevere così la morte come i peggiori malfattori.

Essendo due delle vittime ancora vive, un membro del plotone le finì con rivolvere alla nuca scaricando poi la rivoltella a tamburo sugli altri cadaveri.

Consumato il delitto si chiese al

l'autista del furgone mortuario della di. ta del Buono di caricare i corpi e di fronte alla sua resistenza gli furono fatte minacce con le armi se non avesse aiutato i militi alla caricazione.

I cadaveri furono portati all'obitorio del Cimitero di Savona, e buttati in terra uno addosso all'altro.

Soltanto la mattina del giorno 29 le disgraziate famiglie furono avvertite dell'eccidio e della presenza dei corpi al Cimitero onde provvedessero alla sepoltura.

Particolare sintomatico: sui cada-

poi dei «civili» di ogni età e di ogni condizione sociale: sfollati di Capua, di Isernia, di Campobasso, quegli sfollati per cui la carità mondana di gerarchi e giornalisti allestisce serate benefiche sotto il patrocinio delle autorità germaniche; possidenti di campagna, contadini, preti, operai che i tedeschi al momento di ritirarsi han caricato sui loro autocarri e chiusi in campi di concentramento, talvolta perfino nelle carceri, costringendoli ai più duri lavori, spogliandoli dei danari che avevano in dosso. Appena messi in libertà, costoro son rifiuti verso le linee, colla speranza di tornare a casa loro, ma col terrore di ritrovarla distrutta, poiché il saccheggio in ritirata non lascia dietro a sé che distruzioni e rovine.

Si tratta di una massa immensa, gente «fuori legge», spesso senza un soldo in tasca, spesso lacera e scalza, che si addensa in regioni già desolate dai bombardamenti aerei, già spogliate dalle requisizioni e dalle razzie della Wehrmacht.

La storia rivelerà un giorno gli umili eroismi e gli oscuri sacrifici dei contadini delle retrovie, che a questi sbandati hanno offerto fraternamente il pane, il ricovero e spesso un mantello per coprirsi.

In questa gara di solidarietà umana e cristiana, il clero ha scritto pagine ammirevoli. Bisogna ricordare che, nei villaggi delle retrovie, il più delle volte non esiste traccia di una pubblica amministrazione poiché i podestà o sono fuggiti, o sono stati tratti in arresto e i pochi rimasti in carica non possono fare altro che trasmettere gli ordini dei comandi di tappa tedeschi. Le canoniche sono divenute quindi un centro di raccolta; il parroco è ormai la sola guida, il solo consigliere del suo popolo e quasi sempre a lui fa capo l'organizzazione della resistenza ai tedeschi e dell'assistenza agli «sbandati».

Chi scrive ha udito un prete ricordare, commentando il Vangelo in una chiesa affollata, che chiunque bussasse alla nostra porta chiedendo un ricovero, sia esso italiano, inglese e magari ottentotto è un nostro fratello in Cristo e abbiamo il dovere di assisterlo e di ospitarlo. Egli stesso aveva pagato di persona, nascondendo per vari giorni un canadese nella sua canonica, col rischio — se i tedeschi lo avessero scoperto — dell'immediata fucilazione.

Negli anni scorsi si è fatta tanta brutta letteratura, si sono scritte intorno ai rurali tante frasi di maniera, che ho volutamente dominato la piena della mia gratitudine e della mia commozione nel rievocare la generosa e cristiana ospitalità della gente di Abruzzo e di Ciociaria. Troppi nomi mi tornano in mente; il nome di un villaggio che le carte geografiche oltre una certa scala non menzionano neanche, e che da mesi accoglie nelle sue casette semidiroccate venti giovani italiani sfuggiti ai bandi di Kesselring, il nome di quel parroco che mi accolse fraternamente nella sua canonica e si offese a sentir parlare di compensi e per celebrare una Messa non accettò che dieci lire, «la tariffa di tutti i suoi parrochiani»; il nome di quel vecchio ciociaro che mi guidò, assieme ai miei compagni, di notte, per miglia e miglia, attraverso un sentiero di montagna e accomiatandosi ci abbracciò e ci benedisse uno per uno.

Umili episodi fra tanto infuriare di guerra. Ma il rievoco con emozione perché, dopo lunghe settimane di dubbio e di smarrimento, mi hanno permesso di ritrovare, oltre ogni belletto di propaganda, l'autentico volto di questo nostro popolo che, senza finzioni retoriche, può veramente chiamarsi «itala gente dalle molte vite».

veri tutto era stato asportato: orologi, catene, anelli, portafogli e portamonete.

Qual pena potrà mai punire questi bruti?

Come potrà l'Italia espiare simili delitti delle belve di Mussolini?

Contro chi combattono i partigiani jugoslavi?

Combattono contro i tedeschi, ma non solo contro i tedeschi.

Secondo documentate statistiche, nella Slovenia cattolica i partigiani hanno ucciso duecento tedeschi e quindi imita sloveni appartenenti alla classe dirigente del Paese. Migliaia di cattolici sono caduti martiri della loro idea. Non ultimo il Vice Presidente di Pax Romana ing. Antonio Tepez.

I.R.I. e I.M.I.

Un decreto del «Duce» della Repubblica sociale stabilisce, in rapporto ai nuovi piani di socializzazione, un radicale riordinamento dei due grandi istituti Iri e Imi.

Il nuovo assetto dato a questi organismi, con il crisma repubblicano, è un esempio delle delizie del burocratismo burocratico che sempre si sposa alle socializzazioni statali. Un labirinto di organismi nei quali non è facile veder chiaro.

Ci siamo sforzati di studiare analiticamente il nuovo piano, e siamo in grado di fornire ai lettori un quadro semplificato del nuovo assetto Iri-Imi.

Al Quartiere generale delle forze non più operanti su alcun fronte, è stato escogitato un nuovo organismo detto Istituto di Gestione e Finanziamento con sede permanente (cfr. Pizzirani) in Roma: l'Istituto di Gestione e Finanziamento comprende l'Iri e l'Imi, che sono appunto due sezioni di l'Istituto. Ogni sezione dell'Istituto di Gestione e Finanziamento ha una sottosezione di Masticazione e di Depauperamento, le quali, alla loro volta, comprendono varie Commissioni di Grassazione e Svaligiamento. Il Vice-Presidente della Sezione di Gestione è di diritto Presidente della Sottosezione di Masticazione e di Depauperamento, mentre il Vice-Presidente della sezione di Finanziamento è, pure di diritto, Presidente della sottosezione di Depauperamento. Inoltre, ogni membro direttivo della sezione di Gestione e Finanziamento fa parte, non però di diritto, delle Commissioni di Grassazione e di Svaligiamento sia dell'Iri che dell'Imi. Di tempo in tempo, il rappresentante di l partito, può riunire tutte le Commissioni e Sezioni di Gestione e Finanziamento nel Comitato generale di Fuellazione e Squaligiamento.

Vi è infine un organismo supremo non collegiale, cioè la legge non prevede e stabilisce che l'Isi sia però intesa e che l'Isi è l'ente letto e: si tratta del Con-lio Supremo di Gestione e Finanziamento, che si chiamerà Consiglio di Inuazione e Seppellimento e che, dopo la liberazione di Roma, sarà presieduto da un rappresentante del Governo d'Italia.

Chiari?

CINISMO

In un'Italia massacrata, disonorata ed affamata dal fascismo, vi è un Morto che, novello Conte Ugolino, solleva il capo dal suo infernale pasto sanguinolento, per emettere sentenze di morte e per far sì che nuovo sangue s'orra copioso.

Il Morto pubblica ogni mese leggi e decreti, e, nell'orrenda tragedia che lo circonda, si preoccupa persino di riformare gli ordini cavallereschi.

Si preannuncia prossimo un provvedimento che istituisce i seguenti ordini:

- 1) Collare della Sacrosanta Autolettiga (riservato agli ex capi di Governo che lascino il potere su una autolettiga della Croce Rossa).
- 2) L'Aquila di Quisling (da conferirsi ai rinnegati di provata fellonia).
- 3) L'Ordine di Bagnasciuga (di esso possono essere insigniti solo strateghi di altissimo rango).
- 4) Le fronde di cipresso con teschio e crisan'emi (per coloro che hanno il coraggio di assumere incarichi dal Governo repubblicano).

Martellate sulla testa

La banda dell'Istituto di Studi Romani

Per oggi parliamo solo di tre personaggi in cerca di autore:

prof. Carlo Galassi-Paluzzi; prof. Giulio Quirino Giglioli; prof. Carlo Cecchelli.

Ferventi apostoli della politica dell'autarchia, hanno scoperto miniere d'oro nel Foro romano e nelle Catacombe. L'Istituto nazionale delle ricerche dimenticò di rilasciare ad essi un brevetto di inventori con la motivazione: «Sanno cavar oro dalle pietre (vecchie)».

CARLO GALASSI-PALUZZI è il noto ideatore e fondatore della impresa: ha industrializzato lo spirito di Roma, il suo destino fatale, l'arte, la lingua, la storia, le colonne e i simulacri, trasfondendo il tutto in schede, schedine, libri, libretti, libroni, dizionari, conferenze, concerti, passeggiate archeologiche, ecc. Assiso su uno dei sette colli fatali, lo ha trasformato da asilo della plebe in una Domus Aurea, in un Ministero formicolante di impiegati, in cui roteavano permanentemente nel vuoto carte scritte e stampate, disposizioni, ordini del giorno, ecc., ed il tutto a spese del povero contribuente italiano. I milioni che da Palazzo Venezia venivano rovesciati nelle tasche di questo Cassiodoro della romanità fascista servivano egregiamente per dimostrare che l'Alto Me-nate, malgrado non sapesse neppure declinare rosa rosae, era un Cesare redivivo, era la più sublime incarnazione della latinità.

Il capo banda dell'Istituto di Studi Romani, noto aguzzino dei suoi dipendenti cui erano gettate piccole briciole delle sue sconfinate prebende, ebbe pure, gratis, una cattedra all'Università di Roma. Nulla di male, se ai chierici dello Studium Urbis egli avesse impartite lezioni non di antichità romane ma di modernità arienate. Capitalizzatore dello spirito di Roma, mente vulcanica che aveva bisogno di dettare lettere, lettere e lettere alla stenografa perfino quando, nuovo Popeo, si immergeva nei tiepidi bagni della sua Domus Aurea, curò la pubblicazione di varie collezioni di volumi in cui la cortigianeria faceva sloggiare ogni reliquia di scienza. Confidiamo che tutta questa carta stampata possa nei prossimi inverni servire ad accendere il fuoco nelle case dei poveri di Roma. Quanto alla legna sarà sufficiente la revisione dei bilanci dell'Istituto di Studi Romani.

GIULIO QUIRINO GIGLIOLI: organizzatore di lla Mosta della romanità, è un semplice capo reparto del romanesimo industrializzato. Fascista antemarcia, consigliere naziona-

le, professore (anche lui) del disgraziato Studium Urbis, ha negli ultimi tempi rivelato un solo desiderio: rendere permanente la mostra della romanità. E' un'idea feconda, e abbiamo fiducia che restino permanenti, fino alla resa dei conti, il ricordo e le tracce di questa impresa.

CARLO CECHELLI: pitecanthropo della banda, spirito mite e catacombale. Non saprebbe uccidere una mosca, ma non seppe resistere alla sirena, al seducente invito del Duce a scrivere una serie di articoli sul «Corriere della Sera» per dimostrare la purezza della razza ariana, di cui egli è uno dei più apolinei esemplari. Da scienziato puro, non partecipò alla divinazione dei beni rubati agli ebrei; si limitò a dimostrare che costoro non erano degni di possedere. E', insomma, il caratteristico fesso colto e raziocinzante.

Ma perchè ricordare questi spregevoli cortigiani?

Perchè la cortigianeria ha orizzonti sconfinati. Sommersa la Roma mussoliniana, la banda ha già inventato la «Roma cristiana», e strisciando attorno a porpore di cardinali e vesti di prelati, bazzicando sacrestie ed esercizi spirituali, i rellitti della romanità fascista tentano disperati s'lvataggi, aggrappandosi alla «Roma onde Cristo è romano». Molta furbizia ma poca fantasia. Le teste di questi naufragi vanno cacciate sott'acqua ogni volta che tentano di sollevarsi dal loro gorgo.

CARLO MARTELLO

NERONE IN VESTE DI TARTUFO

Gli ufficiali effettivi che non si sono ancora trasferiti ne l'Alta Italia hanno ricevuto una circolare senza firma, in data 21 gennaio, col timbro del «Comando della Città Aperta», che dopo avere ricordato le disposizioni emanate in proposito dalle autorità germaniche, prosegue testualmente così:

«E' pertanto necessario mettersi in regola con i comunicati stessi per evitare atti di forza o rappresaglia che potrebbero colpire non soltanto l'ufficiale, ma anche la famiglia, il che sarebbe sommamente spiacevole».

Il lanichenecco deplora di esser costretto a inferire contro donne, vecchi e bambini; il tiranno versa lacrime ipocrite sulle proprie vittime; Nerone in veste di Tartufo...

QUESTIONI MILITARI

Stato Maggiore e Fascismo

Chi guardi, con senso di profondo e legittimo dolore, al baratro immenso nel quale il fascismo ha precipitato la nazi ne, non può fare a meno di chiedersi se in Italia esisteva uno Stato Maggiore conscio della sua alta missione, delle sue grandi responsabilità, e perchè esso non ha mai reagito di fronte agli evidenti errori, che il fascismo ed il suo capo andavano commettendo in venti anni di triste dominazione ai danni dell'efficienza militare della patria. Lo Stato Maggiore italiano, che, durante la conflazione mondiale, aveva dato innegabile prova delle sue capacità, specialmente agli ordini di un grande capo, il Generale Luigi Cadorna, e di ufficiali da lui accuratamente scelti e preparati, aveva affrontato egregiamente i problemi della smobilitazione e del passaggio delle forze armate dal piede di guerra a quello di pace; problemi, questi, di difficile risoluzione, richiedenti un enorme ed ordinato lavoro, per realizzare quella trasformazione, che quattro anni di guerra avevano suggerito ed imposto. In questo periodo critico di trapasso, lo Stato Maggiore fu colto dall'avvento al potere del fascismo, che, a poco a poco, si infiltrò in tutte le forze armate, ne prese il controllo, sottraendolo agli organi competenti e responsabili, ma contrastato in quest'opera deleteria da chi avrebbe potuto e dovuto esprimere il suo dissenso.

Sono noti a tutti i sistemi adottati dal fascismo per formarsi un esercito a lui ligio; per la selezione dei quadri di tutte le forze armate, eliminando coloro che non si ritenevano favorevoli al regime. Per ottenere l'avanzamento di fatto era necessaria la tessera del partito; molti gli ufficiali che si allontanavano od erano allontanati dal servizio attivo, e fra questi si notavano i migliori. L'istituzione della milizia fu un grave colpo per il morale degli ufficiali, i quali videro in essa un grave pericolo per l'esercito, che veniva depauperato di armamento e di equipaggiamento a profitto di questa milizia di partito. Ne risultò che l'ambiente militare, anche per provvedimenti burocratici

ed amministrativi, adottati da ministri e sottosegretari i quali non osarono ribellarsi a Mussolini, si trasformò a totale beneficio del fascismo. In tali condizioni, lo Stato Maggiore Generale, che, come ognuno sa, è la più genuina e preziosa creatura dell'esercito, si andava rinnovando con elementi infedeli al fascismo, molto inferiori per carattere, per titoli, per studi e per pratica a quelli già esistenti; e, quando, per decreto del capo del governo, purtroppo anche ministro delle Forze Armate, si ridusse la funzione del Capo dello Stato Maggiore Generale ad organo di pura consulenza tecnica (spesso non consultato), si inferse il più grave colpo allo Stato Maggiore ed al suo prestigio, si misero le forze armate in completo dominio del partito e del suo capo, si sanzionò così la irreparabile rovina di esso. Ecco perchè lo Stato Maggiore fu completamente passivo in tutte le tristi vicende, nelle guerre di Etiopia e di Spagna, che fu costretto, specie la seconda, a subire; ecco perchè, nella preparazione della guerra, che l'Italia, a fianco della Germania, doveva sostenere, lo Stato Maggiore, non poté esplicare quell'azione che sarebbe stata necessaria. E dichiarata la guerra, lo Stato Maggiore non poté essere che l'esecutore più o meno passivo dei piani escogitati dal genio tattico, logistico e strategico di Benito Mussolini, ex caporale dei bersaglieri e comandante supremo delle forze armate d'Italia.

Il male, che Mussolini ed il fascismo, con la loro incompetenza ed imponderatezza, hanno fatto all'Italia non poteva essere maggiore, e le dolorose vicende che si sono svolte da quell'infausto 10 giugno 1940 ad oggi, e che non sono purtroppo terminate, sono state prodotte in gran parte dall'aver tolto allo Stato Maggiore la sua vera funzione, quella della preparazione e della condotta della guerra, devoluta invece, per supina acquiescenza dei poteri costituiti, a Mussolini ed alla sua banda.